



ASSEMBLEA 2008

FOCUS SULLA RELAZIONE DEL PRESIDENTE GUERRINI

Focus 1 - Alitalia, Trenitalia e Anas: una velocità di perdita di 300.000 € all'ora

Focus 2 - La pressione fiscale

Focus 3 - La burocrazia sulle imprese

Focus 4 - La 'turboglobalizzazione' in numeri

Focus 5 - Lo shock dei costi degli ultimi 12 mesi

Scheda su i numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Alitalia, Trenitalia e Anas: una velocità di perdita di 300.000 € all'ora

Nel quinquennio 2003-2007 le nostre compagnie di trasporto aereo e trasporto ferroviario hanno registrato perdite per 5.878 Mln di €: Alitalia e Trenitalia, insieme, 'bruciano' 3.221.000 € al giorno.

Perdite Trenitalia e Alitalia quinquennio 2003-2007

Mln di € correnti

compagnia	2003	2004	2005	2006	2007	totale 2003-07	perdita giornaliera (€)
Alitalia	-520	-812	-168	-626	-495	-2.621	-1.436.164
Trenitalia	112	-345	-632	-1.989	-403	-3.257	-1.784.877
Totale	-408	-1.157	-800	-2.615	-898	-5.878	-3.221.041

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati bilanci aziendali

Nel trasporto aereo, Alitalia ha registrato in tutti e cinque gli esercizi 2003-2007 un bilancio in rosso, perdendo complessivamente nel periodo -2.621 Mln di €.

La compagnia di bandiera ha registrato una pessima *performance* nonostante negli ultimi dieci anni vi siano stati ingenti interventi pubblici: tra il 1998 e il 2008 la compagnia è stata oggetto di aumenti di capitale e prestiti per 4.821 Mln di €.

Alitalia: 10 anni di aumento di capitale e prestiti

valori in milioni di euro

anno	importo
1998	1.713
2002	1.802
2005	1.006
2008	300
Totale	4.821

dati MEF

Nonostante il consistente aiuto pubblico, la compagnia ha pressochè 'bruciato' il suo intero valore: al 23 maggio 2008 la quotazione del titolo Alitalia si è ridotta del 97,1% rispetto a quella del 4 maggio del 1998 (BORSA ITALIANA, 2008).

Nei 538 giorni che vanno dall'avvio della procedura di privatizzazione da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il 28 dicembre 2006, al 23 maggio 2008, Alitalia ha perso il 46,5% del suo valore. Al 23 maggio Alitalia capitalizza 776 Mln di €, un valore pressoché identico alla banca Credito Artigiano (770 Mln di €). Alla stessa data la capitalizzazione in Borsa di Eni è 138 volte quella di Alitalia.

Alitalia - valore del titolo

quotazione in €

anno	quotazione	indice 1998=100
04-mag-98	20,87	100,0
02-dic-06	0,99	4,7
23-mag-08	0,56	2,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Borsa Italiana

Nel trasporto ferroviario la perdita nel quinquennio 2003-2007 è addirittura peggiore di quella di Alitalia. Trenitalia registra soltanto nel 2003 un bilancio in utile, a cui seguono quattro esercizi in perdita, per una perdita totale nel periodo considerato di -3.257 Mln di €.

Le Ferrovie dello Stato assorbono anch'esse quantitativi ingenti di spesa pubblica: per gli apporti di capitale sociale nei cinque esercizi tra il 2001 e 2005, lo Stato ha speso 17,3 Mld di €, pari ad un finanziamento di 3,5 Mld di €/anno.

Apporto dello Stato al capitale sociale di Ferrovie

pagamenti bilancio dello Stato in Mln di €

anno	Pagamenti
2001	3.615
2002	4.078
2003	3.934
2004	2.664
2005	3.005
Totale 5 anni	17.296
media annuale	3.459

fonte MEF - Relazione generale situazione economica del Paese

Nel 2007 la perdita di Trenitalia si è ridotta rispetto al 2006, anche se rimane peggiore della perdita media del triennio 2003-2005. Il miglioramento del Margine Operativo Lordo (Ricavi operativi – Costi operativi) di Trenitalia proviene prevalentemente da un aumento dei ricavi da traffico di 597 milioni di € derivanti da un consistente incremento delle tariffe (*Alla positiva inversione di tendenza hanno contribuitoil maggior fatturato nel traffico viaggiatori, per la politica di adeguamento dei prezzi e la razionalizzazione dell'offerta commerciale*, FERROVIE DELLO STATO, 2008). Nei 13 mesi che vanno da dicembre 2006 ad gennaio 2008 l'indice Istat del prezzo dei trasporti ferroviari è salito del 13,2%, oltre dieci punti sopra il tasso di inflazione che, nel periodo esaminato, è stato del 3,1%.

Prezzi ferrovie e inflazione in 13 mesi

var. % indici tra dicembre 2006 e gennaio 2008

	var. %
Prezzo trasporti ferroviari	13,2%
Prezzi al consumo per l'intera collettività	3,1%

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Negli ultimi due anni il prezzo del trasporto ferroviario in Italia è salito del doppio rispetto all'area Euro, tre volte rispetto alla Francia.

Il costo del trasporto ferroviario in Europa

var. % tra aprile 2006 e apr. 2008

paese	var. %
Italia	13,9
Germania	9,5
Regno Unito	9,4
Spagna	5,9
Francia	4,5
Area Euro	7,9
UE a 27	8,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Sulla incisiva manovra tariffaria di Trenitalia, che prevede aumenti programmati periodici per i servizi ferroviari di media e lunga percorrenza, la Corte sottolinea che *"sarà da valutare l'eventuale effetto degli incrementi tariffari sul numero dei viaggiatori"*. Il Piano Industriale 2007 - 2011 prevede un incremento complessivo delle tariffe per il trasporto passeggeri media/lunga percorrenza fino al 40% per il 2011. L'inflazione complessiva programmata fino al 2011 è dell'8,5%: **le tariffe dei treni saliranno nei cinque anni considerati oltre 4 volte il tasso di inflazione.**

Infine va segnalato che la Corte dei Conti, nella sua recente relazione sulla gestione di Trenitalia nel biennio 2005-2006, nel sottolineare la fase di particolare criticità, evidenzia che dopo un quinquennio dalla ristrutturazione societaria, il nuovo modello organizzativo, oramai completamente realizzato, non pare aver giovato, come era nelle aspettative, al superamento delle difficoltà e disfunzioni, già in precedenza, in parte, manifestatesi e che nel 2006 sono emerse in tutta la loro evidenza, sia sotto il profilo operativo sia sotto il profilo della sostenibilità finanziaria.

Secondo i magistrati contabili: *ad un incremento dei costi della produzione [prima degli ammortamenti, svalutazioni, accantonamenti ed altri oneri] per 1.760 milioni di Euro nel periodo 2002-2006, i ricavi delle vendite sono saliti di soli 368 milioni di Euro nello stesso periodo (CORTE DEI CONTI, 2008).*

Infine Anas, un altro importante soggetto pubblico per gli investimenti in infrastrutture per la mobilità di cittadini e imprese. Nel biennio 2005-2006 mediamente Anas perde 461.510.000 € per ciascun esercizio. **Nel 2006 Alitalia, Trenitalia e Anas messe insieme hanno perso 7.165.479 al giorno: una 'velocità di perdita' di 300.000 €/h.**

Le 'velocità di perdita' di Trenitalia, Alitalia e Anas

Mln di € correnti .- esercizio 2006

compagnia	
Alitalia	-626
Trenitalia	-1.989
Anas	-496
Totale	-2.615
Perdita al giorno (euro)	-7.165.479
Perdita oraria (euro)	-298.562

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati bilanci aziendali

Nel triennio 2005-2007 Anas riceve per trasferimenti correnti 860 Mln di € e per trasferimenti in conto capitale 7.113 Mln di €, per un totale di 7.937 Milioni di €.

Trasferimenti ad Anas

anni 2005-2007

	2005	2006	2007	Totale triennio
Trasferimenti correnti	450	410	0	860
trasferimenti in c/capitale	2.009	2.480	2.624	7.113
Totale	2.459	2.890	2.624	7.973

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati MEF

Secondo il lungimirante Piano economico finanziario dell'ANAS presentato in Parlamento lo scorso luglio e relativo al lungo periodo 2007-2052, l'utilizzo dei fondi stanziati da Stato si azzerà nel..... 2033! Ancora un quarto di secolo di ulteriori trasferimenti statali.

La pressione fiscale

La pressione fiscale è data dalla somma di imposte dirette, imposte indirette, contributi sociali e imposte in conto capitale rapportata al Prodotto interno lordo. Va ricordato che le imposte in conto capitale includono il gettito di condoni e sanatorie.

Pressione fiscale - 2005-2007

entrate a legislazione vigente - valori in milioni di euro - Pressione fiscale in % del PIL

	2005	2006	2007	2008 (*)
Imposte dirette	189.815	213.308	233.660	241.102
Imposte indirette	202.736	220.181	225.928	229.476
Imposte in c/capitale	1.871	225	300	232
Contributi sociali	183.445	189.683	204.772	214.141
Totale (a)	577.867	623.397	664.660	684.951
Pil nominale (b)	1.428.375	1.479.981	1.535.540	1.590.366
Pressione fiscale (a/b * 100)	40,5	42,1	43,3	43,1

(*) previsioni della Relazione Unificata del 20 marzo 2008

Dati Ministero Economia e Finanze

Tra il 2005 e il 2007 la pressione fiscale è cresciuta di 2,8 punti. Per il 2008 la Relazione Unificata sull'economia e la Finanza Pubblica, presentata dal Ministro dell'Economia e delle Finanze lo scorso 20 marzo prevede un leggero ritracciamento di 0,2 punti di PIL.

Il segnale di aumento della pressione fiscale del biennio 2006-2007 è particolarmente preoccupante poichè segue un lungo periodo di discesa della pressione fiscale che, dal 1997 al 2005, è diminuita mediamente di 0,4 punti all'anno. Se la pressione fiscale nel 2005 si presentava in linea con la media europea, il rialzo del biennio 2006-2007 ha penalizzato la competitività del nostro Paese: ora la pressione fiscale nel nostro paese, come ammesso dalla Relazione Unificata dell'Economia e la Finanza Pubblica' pubblicata a marzo 2008, è 'circa 2 punti percentuali di PIL superiore alla media europea' (Relazione Unificata sull'economia e la Finanza Pubblica, 2008, pag. 55).

Se consideriamo, infatti, l'incidenza sul PIL delle entrate complessive della Pubblica Amministrazione - dato contenuto nel *General Government Data* della Commissione Europea si osserva l'Italia è il paese dell'area euro con la maggiore crescita delle entrate correnti (imposte dirette e indirette, contributi sociali e altre imposte correnti) in rapporto al PIL nell'ultimo triennio. Tra il 2004 e il 2007 le entrate correnti sul PIL crescono in Italia di 2,7 punti, più del doppio delle medie europee dell'area euro (1,2 punti in più) e dell'UE a 27 (1,1 punti in più). La variazione registrata dalla Spagna è di 2,0 punti, nel Regno Unito di 2,0 punti, in Irlanda di 1,6 punti in Francia di 1,1 punti, in Germania di 0,6. In tutta Europa solo Cipro e Romania fanno peggio di noi.

Dinamica entrate fiscali sul PIL

variazione 2004-2007

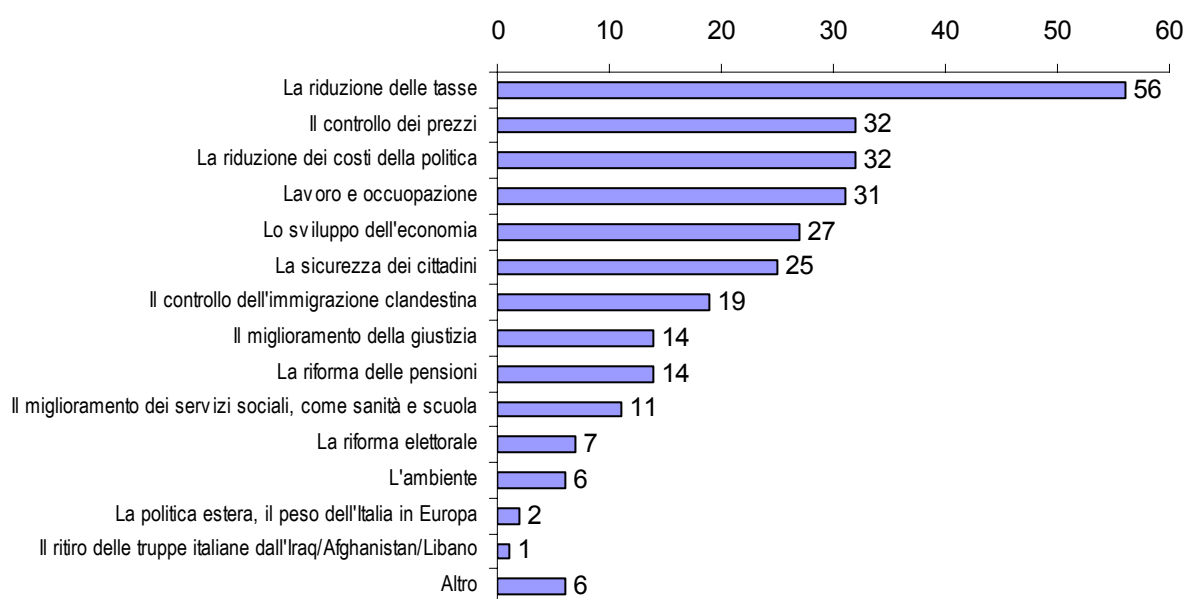
paese	variazione
Italia	2,7
Spagna	2,0
Gran Bretagna	2,0
Irlanda	1,6
Francia	1,1
Germania	0,6
EA-12	1,2
EU-27	1,1

Elaborazione dati Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Secondo un sondaggio di Confartigianato realizzato da ISPO, l'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione presieduto da Renato Mannheimer con interviste effettuate tra il 18 e il 25 febbraio 2008, il tema della riduzione della pressione fiscale è quello maggiormente indicato come priorità per il nuovo Governo. Alla domanda “*Fra pochi mesi si formerà il nuovo governo. Secondo lei, quali sono le questioni più importanti che il nuovo Governo dovrà affrontare?*” il tema della **riduzione della pressione fiscale è risultato il tema maggiormente rilevante**, è stato indicato dal 56% del campione.

La riduzione delle tasse come priorità degli artigiani per il nuovo Governo

Valori % totali risposte (risposte multiple)



Dati Osservatorio Confartigianato-ISPO

In conclusione, ci sembra che le parole del Governatore Draghi facciano un'ottima sintesi sullo spinoso tema della pressione fiscale: “*Livello eccessivo del prelievo, variabilità e complessità delle regole fiscali scoraggiano l'investimento in capitale fisico e umano; rendono più onerosa l'osservanza delle norme.*” (Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea Ordinaria della Banca d'Italia del 31 maggio 2007). E ancora: “*aliquote elevate penalizzano le imprese nella competizione internazionale, riducono la propensione a investire, possono determinare distorsioni nella scelta della dimensione d'impresa. Tagliano le retribuzioni del lavoro regolare, scoraggiano l'emersione di quello irregolare*” (Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea Ordinaria della Banca d'Italia del 31 maggio 2008).

In relazione al dibattito sull'abbassamento delle aliquote fiscali, ne analizziamo gli effetti sul sistema economico prendendo in esame alcuni **Paesi che hanno recentemente introdotto la flat tax** (sistema impositivo ad aliquota fissa). In Europa vi sono 12 Paesi che negli ultimi 15 anni hanno introdotto la *flat tax*: nel 1994-1995 la introdussero le repubbliche baltiche e dal 2001 in poi la introdussero la Russia, la Serbia, l'Ucraina, la Georgia, la Macedonia, il Montenegro e l'Albania, Nella attuale Unione Europea, nel 2004 introdusse la *flat tax* la Slovacchia e nel 2005 la Romania.

Flat taxes in paesi Europa Centrale ed Orientale

aliquote in %

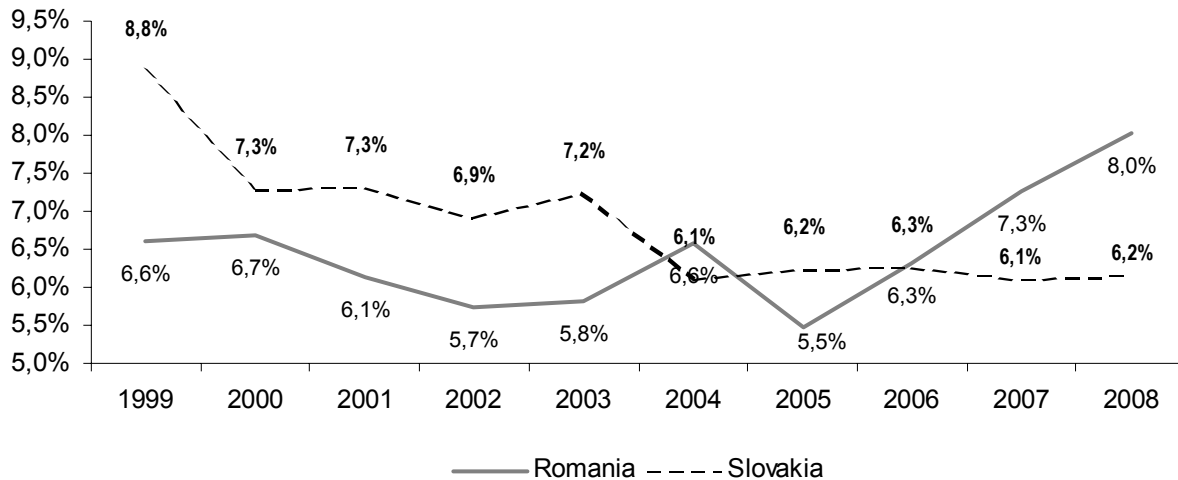
paese	anno introduzione flat tax	Reddito persone fisiche			Reddito sulle imprese		
		Aliquote prima riforma	Flat tax	2007	Aliquote prima riforma	Flat tax	2007
Estonia	1994	16-33	26	22	35	26	22
Lituania	1994	18-33	33	27	29	29	15
Lettonia	1995	25-10	25	25	25	25	15
Russia	2001	12-30	13	13	15	35	24
Serbia	2003	10-20	14	14	20	14	14
Ucraina	2004	10-40	13	15	30	25	25
Slovacchia	2004	10-38	19	19	25	19	19
Georgia	2005	12-20	12	12	20	20	20
Romania	2005	18-40	16	16	25	16	16
Macedonia (ex Yugoslavia)	2007	15-24	12	12	15	12	12
Montenegro	2007	16-24	15	15	15-20	9	9
Albania	2007	5-30	10	10	20	10	10
			Reddito persone fisiche		Reddito sulle imprese		
Germania		15-42			38,7		
Francia		5,5-40			33,33		
Italia		23-43			33		

dati BCE

Esaminando la dinamica del gettito delle imposte dirette sul PIL osserviamo che in Romania vi fu effettivamente, dopo un fisiologico calo nell'anno di introduzione della *flat tax*, una crescita del gettito da imposte dirette sul PIL, mentre in Slovacchia la diminuzione di gettito determinato dall'abbassamento dell'aliquota media non ha invertito la tendenza negli anni successivi.

Slovacchia e Romania: incidenza imposte dirette sul PIL

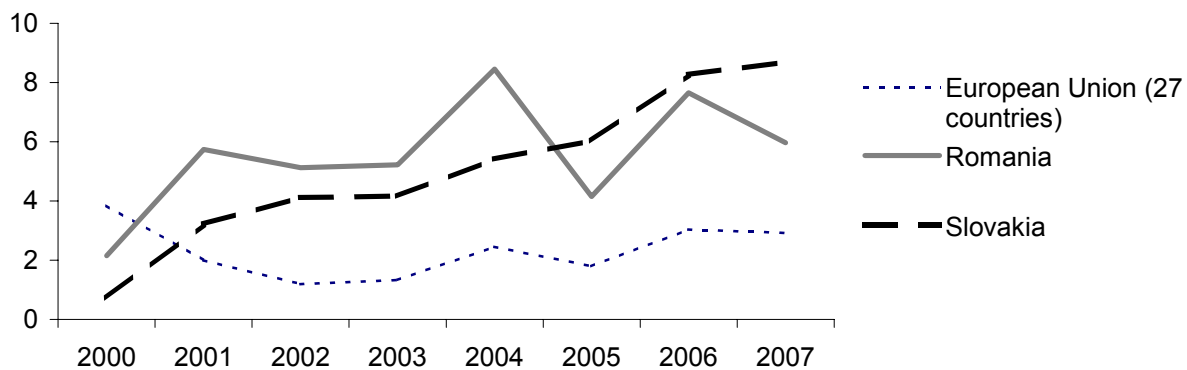
Anni 2000-2007 – % PIL a prezzi 1990 – introduzione flat tax nel 2004 in Slovacchia e nel 2005 in Romania



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati CE

Slovacchia e Romania: tassi di crescita del PIL

Anni 2000-2007 – var. % PIL a prezzi 1990 - introduzione flat tax nel 2004 in Slovacchia e nel 2005 in Romania



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati CE

Va peraltro considerato che in Slovacchia, dopo l'introduzione della *flat tax* si è registrato un forte incremento della crescita con un differenziale rispetto all'UE che in media nel biennio 2006-2007 è stato del 5,1%, mentre prima dell'introduzione della *flat tax* la differenza di crescita della Slovacchia rispetto all'UE era dell'1,8%.

Flat tax e differenziale di crescita rispetto all' UE 27

Differenze medie rispetto crescita UE 27

paese	prima dell'introduzione flat tax	dopo l'introduzione flat tax
Romania	3,2	3,3
Slovacchia	1,8	5,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati CE

Riferimenti

BANCA D'ITALIA, (2008), Relazione Annuale 2007

BCE (2007), Flat taxes nell'Europa Centrale e Orientale, Bollettino mensile, settembre

ISPO-CONFARTIGIANATO, (2008), Osservatorio 2008, Prima edizione, si veda scheda della ricerca riportata in calce alla sezione "Riferimenti e fonti statistiche"

MINISTERO ECONOMIA E FINANZE (2008), Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica. 20 marzo

Scheda della ricerca ISPO-confartigianato

Nota informativa (in ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 153/02/CSP, pubblicato da G.U. del 8/8/2002 e 237/03/CSP del 9/12/2003)

Soggetto realizzatore: ISPÖ- Committente – Acquirente: Confartigianato - Tipo e oggetto del sondaggio: Indagine nazionale sull'immagine di Confartigianato, presso le imprese associate - Tipo di ricerca: Indagine quantitativa - Universo di riferimento: Imprese associate Confartigianato e Associazioni provinciali - Campione: Campione di imprese associate Confartigianato, su tutto il territorio nazionale - Metodo rilevazione: C.A.T.I., interviste telefoniche, basate su un questionario di tipo strutturato - Consistenza numerica del campione: 400 - Rispondenti: informazione allegata ai risultati del sondaggio (crf. % non sa) - Margine di errore: $\pm 5,0\%$ -Date di rilevazione: 18-25 febbraio 2008 - Testo integrale delle domande: informazione allegata alle tabelle illustrative i risultati del sondaggio. Indirizzo del sito dove sarà disponibile la documentazione completa in caso di diffusione: www.agcom.it.

La burocrazia sulle imprese

La burocrazia rappresenta per le imprese una montagna spesso difficile da valicare, imponendo costi rilevanti e che non appaiono diminuire.

L'enorme produzione legislativa nazionale, regionale ed europea, associata all'impostazione di procedure di rapporto tra cittadini, imprese e Pubblica Amministrazione che non tengono conto delle peculiarità del sistema produttivo italiano, genera per le aziende elevati oneri di gestione delle pratiche burocratiche. Per dare un esempio della mole di norme che si scarica sulle imprese, basti pensare che in Italia il numero di leggi vigenti è di **21.691, più del doppio delle 9.837 vigenti in Francia e quasi cinque volte delle 4.547 vigenti in Germania** (Banca d'Italia, Relazione Annuale 2007, 31 maggio 2008).

Complessivamente, le imprese italiane 'bruciano' un punto di PIL (14.920 Mln di €) in costi interni ed esterni per gestire i rapporti con la Pubblica Amministrazione. **Il maggiore onere dei costi della burocrazia viene sopportato dalle microimprese: i due terzi dell'onere, pari a 11.386 Mln di €, viene sopportato da imprese tra 1 e 9 addetti. Le imprese con meno di 50 addetti pagano il 95,7% del totale dei costi per oneri burocratici.**

Tra il 2005 e il 2006 i costi amministrativi per le imprese sono cresciuti, a prezzi 2006, del 6,7%.

Costi per oneri burocratici delle imprese per classe dimensionale

anno 2006 - Mln di €

classi dimensionale	Mln €	%
1-9 addetti	11.385,7	76,3
10-49	2.891,1	19,4
> 50 addetti	643,4	4,3
totale	14.920,2	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere

Nell'ambito del dibattito sulla produttività del sistema delle imprese italiane, segnaliamo che un sistema delle imprese a 'burocrazia zero' incrementerebbe il prodotto per addetto delle imprese italiane del 2,3%; in particolare, le microimprese registrerebbero un incremento di produttività del 5,8%. **A 'burocrazia zero' le microimprese recupererebbero il 53,7% del gap di produttività che attualmente scontano rispetto alla media della produttività di Francia, Germania e Spagna.**

Variazioni della produttività a 'burocrazia zero'

anno 2004 - var. % produttività per addetto

classi dimensionale	%
1-9 dip.	5,8
10-49 dip.	1,1
oltre 50 dip.	0,4
Totale imprese	2,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Unioncamere

Se convertiamo i costi interni ed esterni di una microimpresa in giornate/uomo, troviamo che ciascuna impresa impiega mediamente una risorsa umana dedicata per adempimenti burocratici per 89,5 giorni. Tenendo conto dei soli giorni lavorativi, possiamo individuare nella giornata dell'8 maggio, il *free bureaucracy day*, la prima giornata dell'anno in cui le imprese terminano di lavorare per gli adempimenti burocratici e iniziano a generare valore esclusivamente per remunerare i fattori produttivi.

La Commissione europea ha presentato nel 2006 una proposta finalizzata a ridurre del 25% gli oneri amministrativi per le imprese entro il 2012, con potenziale aumento dell'1,5% del PIL dell'Unione Europea.

Costi per le imprese italiane: target Commissione Europea 2012

A prezzi costanti 2006 – valori in Mld di € - ipotesi diminuzione a tasso costante del -4,67%

anno	costo	variazione annua
2006	14.920	
2007	14.222	-698
2008	13.556	-665
2009	12.922	-634
2010	12.318	-605
2011	11.741	-576
2012	11.192	-549

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione Europea

Per l'Italia questo obiettivo si tradurrebbe, a prezzi costanti, 2006, in una discesa del costo per oneri amministrativi ad un ritmo del 4,6% all'anno, con minori costi per 3.730 Mln di € in 6 anni.

Per mantenere gli obiettivi posti dalla Commissione Europea, l'attività di semplificazione nel nostro Paese deve essere particolarmente accentuata, dato che l'azione di semplificazione dovrà sterilizzare i maggiori costi di 740 Mln € che le imprese hanno sostenuto nel 2007 a seguito degli adempimenti introdotti dal decreto Visco-Bersani dell'estate 2006, che hanno determinato un aumento dei costi per oneri burocratici per le imprese del 5,0%.

La ‘turboglobalizzazione’ in numeri

La globalizzazione ha determinato cambiamenti e mutamenti contestualmente rapidi e profondi dell'ambiente competitivo in cui operano le imprese, con specifico riferimento ai tassi di sviluppo, il commercio internazionale, i prezzi delle materie prime, la domanda di energia e la finanza.

La quota di ricchezza mondiale a valori correnti generata dalle economie emergenti e in via di sviluppo è cresciuta di 7 punti negli ultimi dieci anni, passando dal 21,0% al 28,0%.

Se nel 1987 il 62,6% della crescita del PIL mondiale in termini di parità di potere di acquisto veniva determinata dalle economie avanzate e il 37,4% dalle economie emergenti, ora queste ultime pesano per il 59,4% mentre le economie avanzate contribuiscono per il solo 40,6%.

Nel 1997 la Cina contribuiva alla crescita per meno della metà degli Stati Uniti (11,8% contro 25,3%). Dopo dieci anni la Cina pesa 5 punti in più degli Usa. L'India, che nel 1997 contribuiva per il 2,8% della crescita del PIL mondiale, ora pesa per il 7,0%, passando dal 9° posto al 3° posto nella graduatoria mondiale.

Quella cinese è l'economia che, dopo la piccola Guinea equatoriale, ha mostrato il tasso di crescita reale più elevato al mondo, con un saggio di sviluppo tenuto mediamente per 20 anni al 9,7%.

Nel 1950 il reddito procapite italiano era, a prezzi 1990, di 3.502 \$, come quello di un cinese nel 2000 (3.502 \$). In 13 anni l'Italia ha raddoppiato il reddito medio, arrivando a 7.262 \$, mentre la metà del tempo – cioè solo 7 anni – è bastato alla Cina per raggiungere lo stesso obiettivo. Negli ultimi 10 anni il reddito procapite di un italiano è cresciuto di 2.395 \$, sempre a valori costanti 1990, quello di un cinese di 4.027 \$.

A costanza di tasso di crescita (nel lungo periodo il PIL procapite cinese è cresciuto dell'8,9% all'anno, quello italiano dell'1,3%) il 2021 sarebbe l'anno del sorpasso: tra soli 14 anni un cinese diventerebbe più ricco in termini reali di un italiano.

Tra il 2003 e il 2007 il tasso di crescita delle esportazioni mondiali viaggia al 16,5% medio annuo.

La quota di export mondiale della Cina è passata dall'1,6% del 1987 all'8,8% del 2007.

Se guardiamo alla classifica dei primi trenta paesi esportatori osserviamo che in vent'anni la Cina è passata dalla 16° alla 2° posizione nel mondo. Nel 2007 la Cina ha superato gli Stati Uniti per valore delle esportazioni, e ormai minaccia da vicino la leadership mondiale della Germania.

Prendendo a riferimento tutti i prodotti manufatti, esclusi petrolio e carburanti, tra il 1999 e il 2007 l'Unione Europa a 27 Paesi ha incrementato le importazioni da paesi extra UE 27 per 433 Mld di €. 178,4 Mld di queste maggiori importazioni, pari al 41,1%, arrivano dalla Cina.

Il deficit commerciale degli Stati Uniti è poco meno che quadruplicato negli ultimi dieci anni, passando dal 1,6% del PIL nel 1996 al 6,3% del PIL nel 2006. Il surplus commerciale cinese è decuplicato, passando dallo 0,8% del PIL nel 1996 al 9,4% nel 2006.

Nel quinquennio **tra il 2002 e il 2007 l'euro si è rivalutato, rispetto al dollaro del 45,3%, equivalente ad una rivalutazione media annua del 7,8%. Tra il minimo di febbraio 2002 e il massimo di aprile 2008 il tasso di cambio dollaro/euro è cresciuto dell'81,1%.**

Il peso sul PIL dei consumi delle famiglie americane è salito dal 67,9% nel periodo 1996-2001 al 70,1% nel successivo periodo 2001-2007. Se riferiamo questo aumento medio al PIL del 2007, riscontriamo che i maggiori consumi delle famiglie statunitensi (312,3 Mld di \$) equivalgono all'intero PIL della Grecia (314,6 Mld di \$).

La forte crescita della propensione al consumo è stata finanziata da un **crescente indebitamento bancario** delle famiglie statunitensi, salito **di dieci punti di PIL in 10 anni** (dal 20,6% del 1997 al 30,6% del 2007) e guidato dal boom dei mutui per acquisto di case.

La globalizzazione fa crescere anche il **turismo e i viaggi all'estero. Tra il 1995 e il 2005 i turisti che si sono recati all'estero del proprio paese sono aumentati di 266 milioni, con una crescita del 49,2%. Negli ultimi 5 anni l'incremento di turisti stranieri in Asia è stato di 44,9 milioni di arrivi, pressochè uguale all'incremento di turisti internazionali registrato in Europa, pari a 45,6 milioni.**

Alla stessa elevata velocità con cui circolano le merci nel mondo, cresce anche la **contraffazione dei prodotti: dal 2001 al 2007 i casi di contraffazione registrati dalle dogane europee sono aumentati del 763,7%.**

Tra marzo 2003 e marzo 2008 i prezzi delle materie prime sui mercati internazionali si sono quasi triplicati (+175,5%). La maggiore crescita nel lungo periodo si riscontra per i prezzi dei **metalli** che sono saliti, espressi in dollari, del 249,8% tra marzo 2003 e marzo 2008, a questi seguono i **prodotti energetici** aumentati del 229,3% nei cinque anni considerati.

Le quotazioni in dollari delle **materie prime alimentari** sono **salite del 96,4% in cinque anni, ma la cui metà (43,5%) si è registrata negli ultimi 12 mesi.**

Le *commodities* maggiormente cresciute nel **lungo periodo**, ovvero tra marzo 2003 e marzo 2008, sono l'**uranio**, salito del 629,8%, il **piombo** del 562,6%, il **rame** del 409,4%, il **carbone** del 405,1%, il **ferro grezzo** del 340,1%, lo **stagno** 331,1%, il **nickel** del 272,8% e il **petrolio Brent** cresciuto del 240,4%.

L'impatto inflazionistico della crescita dei prezzi del petrolio è più contenuto rispetto al passato: ad esempio nel **primo shock petrolifero**, compreso nel triennio 1972-1975, l'impulso dato dalla **salita del prezzo del barile fu di intensità doppia** rispetto a quello del triennio 2004-2007, ma l'**effetto inflazionistico fu dieci volte superiore.**

Nell'arco dell'**ultimo anno** osserviamo che la maggiore crescita ha colpito prevalentemente i prodotti alimentari: le quotazioni in dollari del **grano** sono salite del 120,9%, dell'**olio di palma** del 102,5%, dell'**olio di soia** del 94,4%, dell'**olio di girasole** del 93,6%, della **colza** del 91,9%, della **soia** del 79,0%, del **riso** del 77,8%, delle **arachidi** del 70,0%.

Tra il 2000 e il 2006 il consumo mondiale di petrolio è cresciuto del 10,4%. Nello stesso periodo la forte crescita economica della Cina ha fatto salire il consumo di petrolio di questo paese del 50,2%.

Cina ed India da sole consumano lo stesso quantitativo di carbone di Stati Uniti, Germania, Russia, Giappone, Sud Africa, Australia, Polonia, Corea, Turchia, Grecia, Ucraina, Regno Unito, Canada e Spagna messi insieme.

Il 70,9% della maggiore energia elettrica prodotta tra il 2000 e il 2007 è localizzata nei paesi non Ocse.

Il 39,8% della maggiore domanda mondiale di energia elettrica registrata tra il 2000 e il 2005 viene espressa dalla Cina.

Negli ultimi 5 anni la Cina ha accresciuto la generazione di energia elettrica come gli Stati Uniti negli ultimi 17 anni e come l'intera Europa in 21 anni.

La maggiore produzione di energia elettrica della Cina in un anno è equivalente alla crescita delle produzioni di energia elettrica da fonte Geotermica, Solare, Eolica e Biomasse registrata in tutto il mondo in 17 anni.

Da oggi al 2030 oltre i tre quarti (77,4%) della maggiore produzione di energia elettrica sarà localizzata in paesi emergenti e in via di sviluppo.

Tra il 2000 e il 2006 lo stock mondiale degli investimenti diretti all'estero sono cresciuti del 106,5%.

Tra la fine del 2003 e la fine del 2007 le borse mondiali sono crescite del 53,5%. Nello stesso periodo la crescita dell'indice delle piazze finanziarie dei paesi emergenti è arrivata al 181,3%. I settori che hanno manifestato le dinamiche più accelerate sono quello dei materiali, legato alla forte dinamica delle materie prime, il cui indice è cresciuto del 1213,2%, Seguono i titoli energetici, cresciuti del 301,6% e i titoli industriali saliti del 255,0%.

A metà del 2007 gli strumenti derivati sono pari a 516.407 miliardi di dollari, pari a 9,5 volte il PIL mondiale (che il Fondo Monetario Internazionale stima nel 2007 a 54.311 miliardi di dollari). Tra il 2001 e il 2007 i derivati sono cresciuti del 449,3%, più che triplicando il rapporto con il PIL mondiale.

Negli ultimi 3 anni si è registrato un forte aumento dei derivati sul credito, cresciuti del 317,0% in soli due anni.

La crisi dei mutui *subprime* sta determinando ingenti perdite all'economia mondiale, perdite la cui stima più recente raggiunge i 945 miliardi di dollari, pari all'1,7% del PIL mondiale. La perdita equivale a 815 dollari per ciascuno dei 1,160 Miliardi di abitanti dei paesi Ocse. Ciascuno dei 6,389 Miliardi di abitanti della terra pagherà per la crisi *subprime* una 'tassa' di 148 dollari.

Nel quinquennio 2002-2007 la redditività delle principali società italiane si modifica profondamente. **Gli utili generati dal comparto energetico salgono dell'88,1%, quelli del comparto dei Servizi pubblici crescono del 73,0%, mentre i rimanenti Altri settori, tutti insieme, diminuiscono gli utili netti del 25,9%.** La capacità di generare utili si concentra interamente in aziende operanti in comparti protetti e meno esposti alla concorrenza: **complessivamente l'81,4% degli utili delle maggiori società italiane è generato nei settori dell'Energia e dei Servizi Pubblici.** Gli utili in questi due comparti passano dallo 0,71% all'1,07% del PIL.

Se analizziamo i risultati delle principali società a seconda della proprietà dell'impresa, osserviamo che **le 158 imprese pubbliche hanno accresciuto l'utile medio dell'ultimo quinquennio del 307,1% rispetto all'utile medio registrato nel quinquennio precedente.** Nello stesso periodo **le imprese private hanno ridotto la redditività del 6,2%.**

Insieme, le due *big utilities* statali, Eni ed Enel, registrano negli esercizi 2005, 2006 e 2007 utili netti complessivi per 38,9 Mld di €. Pari a **417 euro al secondo**, equivalente a **25.028 €/minuto**. **La rendita dei due colossi energetici corre ad una “velocità” di 1.501.698 €/h.**

La crescente finanziarizzazione dei sistemi economici nel XXI secolo ha determinato una forte crescita dell'incidenza degli utili delle banche. **L'incidenza dei risultati netti del sistema bancario italiano sul PIL** passa dallo **0,76% medio nel periodo 1997-2001 all'1,08% nel quinquennio successivo, dal 2002 al 2006**. Nel 2006 le Banche hanno registrato 22.727 Mln di € di utili, pari all'1,54% del PIL, 731 € al secondo.

Lo shock dei costi degli ultimi 12 mesi

Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un vero e proprio boom dei prezzi delle materie prime, prezzi quasi triplicati (+175,5%) sui mercati internazionali. Nel contesto di questa dinamica, spinta sia da fattori di domanda che speculativi, l'ultimo anno ha evidenziato sui mercati internazionali una crescita del prezzo in dollari del prezzo delle materie prime del 56,9%. In particolare **negli ultimi 12 mesi è raddoppiato il prezzo del petrolio (+97,6%)**, mentre sono **saliti del 44,3% i prezzi delle materie prime alimentari**.

Lo shock dei costi: le materie prime

variazioni % negli ultimi 12 mesi - indici 2005=100

	maggio-08	maggio-07	var. %
Prezzo Petrolio WTI (dollari/barile)	125,4	63,5	97,6
Indice prezzo materie prime	203,4	129,6	56,9
Indice prezzo materie prime alimentari	172,5	119,5	44,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su Fondo Monetario Internazionale

Le forti tensioni sui mercati finanziari mondiali, in un contesto in cui la Banca Centrale Europea mantiene una politica dei tassi 'avversa all'inflazione', si ripercuotono sugli oneri finanziari aziendali e sui costi dei mutui. In un anno l'aumento dei tassi sulle nuove erogazioni di prestiti alle imprese è stato di 75 punti base e i tassi sulle nuove erogazioni per prestiti alle famiglie sono saliti di 38 punti base.

Il costo del credito

Tassi interesse e variazioni negli ultimi 12 mesi

	aprile-08	aprile-07	variazione
Prestiti alla imprese - nuove operazioni	5,48	4,73	0,75
Prestiti alla famiglie per acquisto abitazioni - nuove operazioni	5,66	5,28	0,38

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Infine il tasso di cambio euro/dollaro, il quale anche ha confermato negli ultimi 12 mesi il trend rialzista di lungo periodo. In un contesto di lungo periodo che ha visto, tra il 2002 e il 2007, una rivalutazione dell'euro del 45,3%, **nell'ultimo anno la valuta europea ha registrato un apprezzamento del 18,2% sul dollaro.**

La rivalutazione dell'euro, se da un lato influisce positivamente sui costi aziendali attutendo i rialzi dei prezzi in dollari delle *commodities*, dall'altra diminuisce la competitività delle imprese italiane sui mercati internazionali in cui i prezzi sono espressi in dollari.

La rivalutazione del cambio

Variazione % negli ultimi 12 mesi

	9 giugno 2008	8 giugno 2007	var. %
Tasso cambio euro/dollaro (dollari per 1 euro)	1,5784	1,3349	18,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Nonostante questa consistente pressione dal lato dei costi va osservato che **la gran parte delle imprese, per mantenere la competitività sui mercati nazionali e internazionali non scarica i maggiori costi sui prezzi dei prodotti** e in particolare sono **i settori dominati da imprese medie e grandi ad essere quelli che registrano una maggiore crescita dei prezzi alla produzione.**

Se osserviamo la serie storica dei prezzi alla produzione, rileviamo che **6 imprese su 10 (58,2%) nell'ultimo anno hanno aumentato i prezzi alla produzione meno del tasso di inflazione** (che a maggio è del 3,6%).

Prezzi alla produzione

var. % aprile 2007-aprile 2008

settore	var. %	Imprese	%
Prodotti petroliferi raffinati	23,4%	392	0,1
Prodotti delle miniere e delle cave	11,8%	3.481	0,7
Energia elettrica, gas e acqua	11,3%	2.643	0,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	10,4%	70.911	13,5
Metalli e prodotti in metallo	4,9%	100.668	19,2
Macchine ed apparecchi meccanici	3,7%	41.316	7,9
Altre industrie manifatturiere	3,5%	50.563	9,6
Articoli in gomma e materie plastiche	2,9%	12.548	2,4
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	2,5%	31.212	5,9
Mezzi di trasporto	2,1%	7.070	1,3
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,0%	26.237	5,0
Prodotti dell'Industria tessile e dell'abbigliamento	1,8%	61.865	11,8
Apparecchi elettrici e di precisione	1,3%	48.382	9,2
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	1,1%	42.758	8,1
Prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali	0,3%	5.812	1,1
Cuoio e prodotti in cuoio	-2,4%	19.589	3,7
Totale		525.447	100,0
Settori con dinamica prezzi alla produzione < 3,5%		306.036	58,2
Settori con dinamica prezzi alla produzione < 5,0%%		448.020	85,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In particolare negli ultimi 12 mesi il **Cuoio e prodotti in cuoio** ha addirittura diminuito i prezzi alla produzione del 2,4%, i **Prodotti chimici e fibre sintetiche ed artificiali** sono cresciuti dello 0,3%, **Legno** dell'1,1%, **Apparecchi elettrici e di precisione** dell'1,3%, **Prodotti tessili e abbigliamento** dell'1,8%, **Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi** del 2,0%, **Mezzi di trasporto** del 2,1%, **Carta ed editoria** del 2,5%, **Gomma e materie plastiche** del 2,9%, **Altre industrie manifatturiere** del 3,5%.

Inoltre si rileva che **l'85,3% delle imprese ha aumentato i prezzi alla produzione meno del 5%**. Sull'altro versante vi sono tre comparti più colpiti dall'aumento dei prezzi delle materie prime che hanno registrato una dinamica dei prezzi alla produzione superiore al 10%. Si tratta dei **Prodotti petroliferi raffinati** i cui prezzi alla produzione saliti del 23,4%, i **Prodotti delle miniere e delle cave** cresciuti dell'11,8%, **Energia elettrica, gas e acqua** saliti dell'11,3% e i **Prodotti alimentari, bevande e tabacco** cresciuti del 10,4%.

In questi quattro settori 'ad alta inflazione' il 77,8% del fatturato viene realizzato dall'1,6% di medie e grandi imprese.

Settori con prezzi alla produzione > 10%

Mln di € - anno 2005

	Totale	> 50 addetti	% 20 addetti
Imprese	77.427	1.207	1,6
Fatturato	326.369	253.930	77,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Assemblea 2008 – I numeri chiave delle piccole imprese e dell’artigianato italiano

- Imprese con meno di 20 addetti: **98,2%** del totale delle imprese
- Imprese artigiane: **1.480.657**
- Occupati nelle imprese con meno di 20 addetti: **9.681.104** persone, pari al **59,3%** del totale.
- Occupati nelle piccole imprese (fino a 50 addetti): **69,3%** del totale
- Incidenza imprese artigiane rispetto al totale delle imprese: **24,3%**
- Incidenza sociale dell’artigianato: **24,9** imprese artigiane ogni 1000 abitanti
- Quota di imprese totali con meno di 10 addetti: **94,6%**
- Imprenditori artigiani: **1.881.488**, di cui **1.729.167** titolari e **152.321** collaboratori
- Donne imprenditrici artigiane: **352.928** (pari al **18,8%** del totale) di cui **286.867** titolari di impresa e **66.061** collaboratrici
- Giovani imprenditori artigiani sotto i 35 anni: **411.594** (pari al **21,9%** del totale degli imprenditori artigiani), di cui **77.696** donne
- Numero dipendenti nell’artigianato: **1.472.726**
- Assunzioni previste in un anno nell’artigianato: **162.550**, di cui **71.359**, pari al **43,9%**, di difficile reperimento
- Lavoratori a tempo indeterminato nelle imprese con meno di 20 addetti: **90,7%**
- Occupati nelle imprese artigiane: **3.354.214** (pari al **20,5%** dell’occupazione totale delle imprese)
- Dimensione media: **2,3** addetti per impresa
- Imprenditori extracomunitari: **388.610**
- Valore aggiunto delle imprese artigiane: **151,1** miliardi di euro (pari al **11,5%** del valore aggiunto dell’economia nazionale)
- **145.000** le imprese manifatturiere ed informatiche con meno di 20 addetti che fanno innovazione, pari al **25,3%** del totale
- Finanziamenti bancari alle imprese artigiane: **58,3** miliardi di €, di cui **31,2** miliardi di € (pari al **53,5%**) a medio-lungo termine
- Ricchezza delle imprese artigiane: **256,7** miliardi di € di cui **180,2** miliardi di €, pari al **70,2%** costituito da attività reale e **76,5** miliardi di €, pari al **29,8%**, da attività finanziarie